

Prefazione

Di Marco Bucciantini

A cosa serve lo sport, si domandava Roland Barthes a metà del secolo scorso, quel Novecento che ha diffuso ovunque la pratica, semmai declinandola secondo cultura di un popolo, gusto, genetica e geografia del territorio. Egli si proponeva, anche, di spiegare cosa fosse una 'sport nazionale': perché quello e perché in quello Stato.

In Italia, ad esempio, è il calcio.

Serve a decidere chi è il migliore: a misurarlo con gli altri, con i tempi, con le resistenze (gravità, aria, radenze). Lo spettatore assiste, valuta, a volte sceglie ma sempre viene coinvolto in questa ardua sfida. Anche le sue passioni e pulsioni entrano nel gioco, sono ammesse con le medesime esagerazioni del fatto agonistico. Per questo lo sport è una "sommossa" necessaria.

E il campione, invece, a cosa serve? Come un tempo il mito, come nei secoli il condottiero, come per alcuni Dio, l'atleta campione è ugualmente una evidenza di superiorità della specie e di introspezione, di rimando ed evocazione di una forza solida, ferma, rassicurante. Ci informa delle nostre possibilità, di un potenziale che non sappiamo sfruttare ma che esiste, che altri mostrano anche per noi. Spostando un margine del conosciuto verso l'ignoto, anzi: il non ancora scoperto. Sono cowboy che galoppiano spostando frontiere, poco per volta perché la competizione spinge tutti al massimo: un centimetro in più, un centesimo in meno. Per questo il campione diventa un messaggio potente, universale. E la sua biografia, la sua passione, il suo **talento** devono tornare a noi spettatori, a noi bambini sognanti, a noi commentatori perché diventino concime per una sana cultura dello sport (e della vita).

I "campioni" di Massimiliano hanno un momento (*l'incontro con l'occasione*, che è l'attesa, il clima, la svolta di questo libro) ma loro stessi sanno che il successo non si trova per caso. A quell'incrocio si arriva in modo diverso: l'occasione passa da lì, non aspetta, non cerca, non ha

padroni e non ha guinzaglio. L'atleta deve fabbricarsi la sua strada. In quel lavoro sta il talento più importante: artigianato e visione, sudore e idee, mani sporche e muscoli stanchi. La sua strada non porta da nessuna parte: bisogna costruirla, raddrizzarla, mantenerla di continuo, cambiarla se serve. Queste pagine raccontano quella strada, dal chilometro zero all'incrocio. Poi, se il lavoro è fatto bene, il successo incontrerà atleti pronti, allenati, robusti anche nella mentalità. La condizione di vita ne sarà arricchita, anche esasperata: mai stravolta.

Non tutti sono partiti dal chilometro zero, però: Xenia Francesca era più indietro ma, forse, niente racconta meglio di lei e dello sport paralimpico la grande necessità che hanno questi campioni. Niente fa esplodere nella sua pienezza quel messaggio di cui scrivevamo poco fa. Martino sposta nel tempo queste storie - è il valore delle sue pagine: c'è sempre un momento in cui tutto sembra lontano, difficile, impossibile, in cui la realtà è la carie dei sogni, in cui i confini sembrano netti, finiti.

È quel giorno che bisogna essere campioni.

IL TALENTO
INCONTRA
L'OCCASIONE

Il sogno

*“La fortuna non esiste: esiste il momento
in cui il talento incontra l’occasione”*

Seneca

Chiudi gli occhi, sogna. Sogna di diventare un campione, prova ad imitare le gesta di un grande sportivo, immagina di coltivarne il talento attraverso l’allenamento o meglio ancora tenta di raccontarne le gesta. Quante volte lo abbiamo fatto. Qualcuno di noi ci è anche riuscito, qualcuno ci sta provando. Sacrifici, chilometri macinati, porte chiuse e cadute, tutte utili ai fini di quel percorso.

Da tempo volevo raccontare una storia simile, una storia fantastica ed esaltante e grazie alla benemerenzza, a questa Benemerenzza *Lo Sport uno Stile di Vita*, finalmente, davanti a me ne avevo molte da rivelare.

Ho scelto otto favole, quelle che pensavo fossero giuste alla mia causa, quelle che più mi avevano emozionato, quelle in cui **il talento aveva veramente incontrato la sua occasione**. Da lì ad impaginare il tutto, a metter nero su bianco non è stato facile. Molte difficoltà e tanta resilienza. Ho riorganizzato la mia vita cercando di ritagliarmi questi spazi e, perché no, cercando di immedesimarmi in quello che stavo per affrontare e scrivere. Mille telefonate e persone bellissime lungo la via. La cosa più difficile è stata trasmettere o meglio far capire il sacrificio che fanno e hanno fatto questi sportivi. Molti vedono e si fanno abbagliare dall'atto conclusivo. Nel momento in cui si alza una coppa o si bacia una medaglia io per primo mi esalto nel vedere l'esultanza finale senza concentrarmi su quello che c'è dietro, che non sia per forza di cose l'allenamento o privarsi di un qualcosa. Dietro ci sono tanti aspetti da valutare, da capire. Il carattere delle persone, il motivo per cui si spingono ad andare oltre, le necessità che ne hanno caratterizzato il percorso o ancora le vite che hanno incontrato nel loro cammino. Niente mi emoziona più dello sport, sicuramente gli eventi familiari hanno

qualcosa di unico, di biologico ma lo sport ti lascia immagini fisse nella testa. Sarà l'esposizione mediatica, le ripetizioni televisive e il continuo parlarne, anche al bar con gli amici, ma una cosa è sicura, provate a chiedere a un qualsiasi addetto ai lavori se ricorda più i visi di due sposi emozionati o la corsa di Tardelli a Spagna '82. Se non hanno in testa l'urlo di Grosso al mondiale del 2006 in Germania. Io non smetto di pensare all'addio di Federer al tennis o meglio ancora alle miriadi di medaglie vinte alle Olimpiadi di Tokyo 2020 dai nostri italiani.

Lo sport non conosce ostacoli e i campioni conoscono il loro destino.

Traspare negli occhi di questi atleti una luce diversa, forte. Hanno qualcosa in più, va detto, perché il loro fuoco non si spegne. Questo a mio avviso è il talento. Stare sul pezzo, capire i momenti e aggredirli. Loro capiscono che quel momento è la vera occasione. Questa è la loro vita, loro decidono e loro guidano. I campioni sono forti, hanno spalle larghe e accusano assimilando i colpi.

Milioni di persone, però, si avvicinano al mondo dello sport. Oserei dire che la totalità

delle persone, almeno una volta nella vita, ha utilizzato uno “strumento” sportivo, che sia un pallone, una racchetta, un giavellotto o semplici scarpe da corsa, ed è in quel preciso istante che la mente viaggia nel sogno, nell’inarrivabile. I campioni stessi con la mente superano le loro aspettative e anche chi raggiunge l’apice si è fermato a pensare almeno una volta lungo il percorso a cosa avrebbe potuto fare. Il riuscire in quel sogno varia da persona a persona. Si riscontra nelle testimonianze che ho scelto di far emergere in questo testo la presenza di un denominatore comune che ritroviamo nella vita quotidiana di molti, di tutti. Il sacrificio abbinato alla passione che si tramuta in quel “non mollare mai”, ormai divenuto moda. Raggiungere questo scopo è già di per sé raggiungere un sogno, quel sogno. È perfettamente normale, invece, prendere da esempio chi alla ribalta ci è arrivato. Chi ha impresso il suo nome nella storia di un determinato sport. Loro diventano idoli da emulare, ma per me e per molti come me, gli Atleti con la A maiuscola possono essere svariati. Lo è chi nel suo piccolo si ritaglia una gioia personale, lo è chi con mille difficoltà raggiunge un semplice obiettivo e lo è

chi non ha intenzione e piacere di far conoscere i suoi risultati ma lo fa solo per benessere personale. Ecco perché è bello sognare, ecco perché da bambini ognuno di noi con la mente vince qualcosa o si esalta per una impresa ancora da compiere. Allora poco importa se qualcuno di noi al risveglio da quel sogno, da quel bellissimo sogno, ci sia, con mille difficoltà, anche riuscito a vincere. Nella mente, nel cuore e nell'anima ognuno di noi è uno sportivo. Ognuno di noi alla fine con le stesse identiche difficoltà e, soprattutto, senza mai mollare, ha alzato almeno una volta nella propria testa una coppa emozionante o una bellissima medaglia.